www.romasette.it
Domenica, 30 ottobre 2022
Anno XLIX - Numero 38
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Bolletta sospesa: la proposta per la Giornata dei poveri

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«L'invocazione sale dal cuore delle madri»

Quest'anno la nostra preghiera è diventata un "grido", perché oggi la pace è gravemente violata, ferita, calpestata: e questo in Europa, cioè nel continente che nel secolo scorso ha vissuto le tragedie delle due guerre mondiali – e siamo nella terza. Purtroppo, da allora, le guerre non hanno mai smesso di insanguinare e impoverire la terra, ma il momento che stiamo vivendo è particolarmente drammatico. Per questo abbiamo elevato la nostra preghiera a Dio, che sempre ascolta il grido angosciato dei suoi figli. Ascoltaci, Signore! La pace è nel cuore delle Religioni, nelle loro Scritture e nel loro messaggio. Nel silenzio della preghiera, questa sera, abbiamo sentito il grido della pace: la pace soffocata in tante regioni del mondo, umiliata da troppe violenze, negata perfino ai bambini e agli anziani, cui non sono risparmiate le terribili asprezze della guerra. Il grido della pace viene spesso zittito, oltre che dalla retorica bellica, anche dall'indifferenza. È tacitato dall'odio che cresce mentre ci si combatte.
Ma l'invocazione della pace non può essere soppressa: sale dal cuore delle madri, è scritta sui volti dei profughi, delle famiglie in fuga, dei feriti o dei morenti. E questo grido silenzioso sale al Cielo. Non conosce formule magiche per uscire dai conflitti, ma ha il diritto sacrosanto di chiedere pace in nome delle sofferenze patite, e merita ascolto...
(dal discorso del Papa all'incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, 25.10.2022)

Il Papa ha concluso al Colosseo l'incontro interreligioso della Comunità di Sant'Egidio

«Ascoltare il grido di pace»

DI ROBERTA PUMPO

Il grido di una pace «violata, ferita, calpestata» lanciato al Colosseo da Papa Francesco è rivolto direttamente ai governanti, i primi che devono chinarsi per ascoltarlo «con serietà e rispetto». Gli stessi potenti che oggi, mentre «siamo nella terza guerra mondiale», minacciano «l'uso delle armi atomiche che colpevolmente, dopo Hiroshima e Nagasaki, si è continuato a produrre e sperimentare». Dinanzi all'anfiteatro nel cuore di Roma, Bergoglio ha partecipato martedì sera al momento conclusivo del XXXVI incontro interreligioso nello spirito di Assisi, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio il cui titolo "Il grido della pace" era scritto sul palco a caratteri cubitali blu. Un urlo che «non può essere soppresso», sale «dal cuore delle madri, è scritta sui volti dei profughi, delle famiglie in fuga, dei feriti o dei morenti. E questo grido silenzioso sale al Cielo. Non conosce formule magiche per uscire dai conflitti, ma ha il diritto sacrosanto di chiedere pace in nome delle sofferenze patite, e merita ascolto», ha affermato Francesco. Un grido «spesso zittito, oltre che dalla retorica bellica, anche dall'indifferenza, tacitato dall'odio che cresce mentre ci si combatte». Prima di salire sul palco, il Papa, insieme ai rappresentanti cristiani, ha pregato per la prima volta nell'area centrale dell'arena. Le altre religioni hanno invece pregato in diversi luoghi della città. Poi, accolto tra gli altri dalla scrittrice e testimone della Shoah Edith Bruck, Francesco ha raggiunto il palco. Dalla fine del secondo conflitto mondiale «le guerre non hanno mai smesso di insanguinare e impoverire la terra – le parole del Papa –, ma il momento che stiamo vivendo è particolarmente drammatico. Per questo abbiamo elevato la nostra preghiera a Dio che sempre ascolta il grido angosciato dei suoi figli». Una preghiera capace di andare oltre «i disegni dei potenti della terra che non danno affidamento alle giuste aspirazioni dei popoli». La pace è un dono di Dio, ha spiegato Bergoglio,

Papa Francesco partecipa alla preghiera per la pace con i rappresentanti delle varie religioni (foto Gennari)

evidenziando che «questo dono dev'essere accolto e coltivato da noi uomini e donne, specialmente da noi credenti. Non lasciamoci contagiare dalla logica perversa della guerra; non cadiamo nella trappola dell'odio per il nemico. Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro come obiettivo centrale del nostro agire personale, sociale e politico, a tutti i livelli. Disinneschiamo i conflitti con l'arma del dialogo». Affiancato dai rappresentanti delle grandi religioni, Francesco ha fatto sue le parole pronunciate da Giovanni XXIII esattamente 60 anni fa, quando il mondo era minacciato dalla crisi di Cuba. «Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra», ha rievocato il Pontefice ricordando anche l'appello

«Non lasciamoci contagiare dalla logica perversa della guerra; non cadiamo nella trappola dell'odio per il nemico» L'appello firmato dai rappresentanti di tutte le religioni

lanciato lo scorso anno sempre dal Colosseo. «Le religioni non possono essere utilizzate per la guerra – ha ripetuto il vescovo di Roma –. Solo la pace è santa e nessuno usi il nome di Dio per benedire il terrore e la violenza. Se vedete intorno a voi le guerre non rassegnatevi! I popoli desiderano la pace». Per il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, «le strade di pace ci sono. Si tratta di intravederle, indicarle, aprirle, percorrerle». Durante la serata si sono susseguite le testimonianze di Alicia Peressutti, fondatrice e direttrice della associazione Civile Vinculos en Red, dell'Argentina, che ha parlato della tratta degli esseri umani, «una Via Crucis permanente in cui ogni stazione è più dolorosa della precedente». Esther, nigeriana, ha raccontato del suo arrivo in Italia grazie al progetto dei Corridoi umanitari che l'hanno salvata «dall'inferno». È stato quindi osservato un minuto di silenzio in memoria di tutte le vittime delle guerre, del terrorismo e della violenza. Poi la lettura dell'appello di pace da parte di Elissar, rifugiata dalla Siria. Nel testo, firmato dal Papa e dagli altri rappresentanti delle religioni, si chiede di liberare il mondo «dall'incubo nucleare», riaprire «subito un dialogo serio sulla non proliferazione nucleare e sullo smantellamento delle armi atomiche» e di ripartire insieme «dal dialogo che è medicina efficace per la riconciliazione dei popoli». Mentre l'appello veniva distribuito, i presenti hanno sollevato cartelli bianchi con la scritta "Pace" in varie lingue.

SACHS

Dialogo, chiave per cooperazione

«Al fine di sventare gli esiti disastrosi della guerra, è necessario ricorrere al dialogo, l'unica chiave per la cooperazione. Il confronto diretto è essenziale per sbrogliare qualsiasi dilemma strategico. Non ci sono dubbi che ci troviamo sull'orlo di una crisi nucleare»: lo ha detto l'economista Jeffrey Sachs, consigliere speciale del Segretario generale Onu, intervenendo lunedì all'incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.
Al momento, ha affermato, «c'è assenza di dialogo e di multilateralismo e se continuiamo su questa strada non sopravvivrà nessuno».

IL PRESIDENTE CEI

Zuppi: migrazione, «affrontarla in termini di umanità»

Per il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, «c'è un grido che sale dal Mediterraneo che non dobbiamo dimenticare, un grido che dice: salvami!». Nel suo intervento all'incontro promosso da Sant'Egidio, Zuppi parla di migrazione. «Deve essere affrontata non tanto in termini di sicurezza ma in termini innanzitutto di umanesimo e umanità. Dobbiamo ancora liberarci dalla tentazione di vivere soltanto con la paura. Non c'è futuro senza accoglienza».

L'APERTURA

Mattarella: bloccare l'escalation

La guerra che da 243 giorni si combatte in Ucraina è «sciagurata», per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Frutto di un nazionalismo esacerbato» per il capo dell'Eliseo Emmanuel Macron. I due presidenti hanno preso parte domenica alla cerimonia inaugurale dell'incontro internazionale nello spirito di Assisi promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Al Centro congressi la Nuvola, massiccia la presenza di rappresentanti delle grandi religioni, compresi i rappresentanti della Chiesa russa e delle diverse Chiese ucraine. In prima fila, accanto a Mattarella, anche il cardinale vicario Angelo De Donatis, il neo ministro degli Affari esteri Antonio Tajani e il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo.
Parlando del conflitto «mosso dalla Russia», Mattarella ha affermato che esso «rappresenta una sfida diretta ai valori della pace, mette ogni giorno in grave pericolo il popolo ucraino, colpisce anche il popolo russo, genera drammatiche conseguenze per il mondo intero». Una guerra che «stravolge le regole, i principi e i valori della vita internazionale. Approfondisce le divisioni nella comunità globale, chiamata invece a trovare soluzioni cooperative urgenti a problemi comuni: le crisi sanitarie e alimentari, gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, le minacce terroristiche». Necessario, per Mattarella, «un multilateralismo efficace» che possa anche bloccare «la perversa tentazione dell'escalation» con l'uso dell'arma nucleare.
Scenari inquietanti, è l'analisi del capo dello Stato, dinanzi ai quali non si può tacere ma invocare il «diritto alla pace», ha aggiunto Mattarella, rimarcando che deve trattarsi di «una pace che non ignori il diritto a difendersi e non distolga lo sguardo dal dovere di prestare soccorso a un popolo aggredito» in ogni parte del mondo. «In Ucraina come altrove – ha proseguito – occorre riannodare i fili dell'umanità, che la guerra spezza. Occorre impedire che una nuova linea di "faglia" attraversi il mondo e si aggiunga alle troppe che già caratterizzano l'Europa, il Medio-Oriente, tanti luoghi del mondo, separando i popoli con rinnovate cortine di odio. È anzitutto una sfida in Europa e per l'Europa».
Per il presidente francese Macron la pace in Ucraina «è possibile» ma questa non deve essere «oggi catturata dal potere russo. Non può essere la consacrazione della legge del più forte, né il cessate il fuoco che verrebbe a definire uno stato di fatto».
Il presidente della Cei Matteo Zuppi, citando più volte l'enciclica "Fratelli tutti", ha chiesto ai presenti di far proprio «l'appello di Papa Francesco per l'Ucraina e che l'impegno per la pace e la giustizia, che vanno necessariamente assieme, trovi in tutti, a iniziare dagli uomini di governo, delle risposte all'altezza. E facciamo nostri i tanti appelli per le tante guerre che ci sollecitano un grido di pace».
Roberta Pumpo

La visita di Macron al Capitolo Lateranense

Il presidente francese Macron e il cardinale vicario De Donatis nel Coro del Capitolo lateranense (foto Gennari)

DI GIULIA ROCCHI

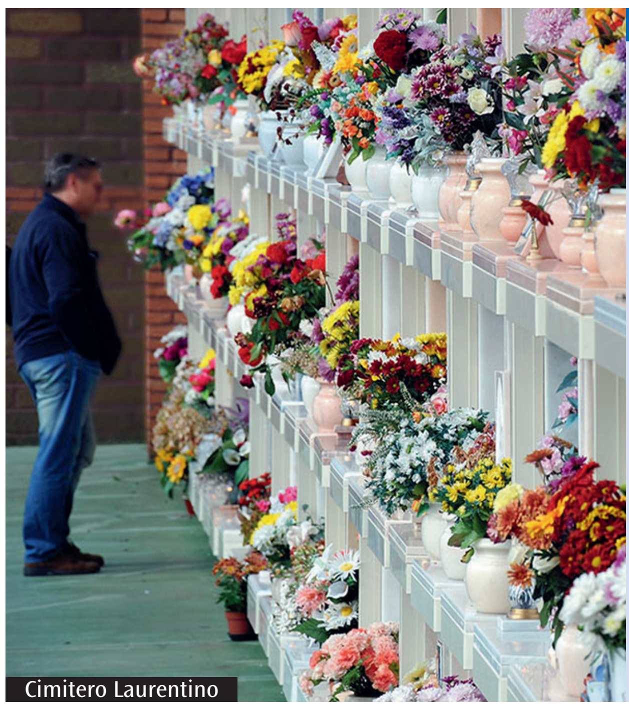
Le foto con i turisti schierati dietro le transenne. Le calorose strette di mano con i canonici. Gli occhi spalancati davanti agli affreschi dell'Aula della Conciliazione. Quello di Emmanuel Macron al Complesso del Laterano è stato un pomeriggio informale, una visita privata al Capitolo lateranense del quale è protocanonico d'onore, mentre si trovava a Roma per partecipare all'incontro per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Lunedì 24, dopo aver incontrato Papa Francesco e aver pranzato con il presidente Sergio Mattarella, Macron è arrivato nel Palazzo Lateranense alle ore 15.45 circa. Ad accoglierlo, nel cortile, il cardinale vicario Angelo De Donatis, il vescovo Guerino Di Tora, vicario dell'arciprete, monsignor Patrik Valdrini, canonico lateranense francese, e monsignor Pierangelo Pedretti, prelato segretario generale del Vicariato di Roma, che lo hanno accompagnato durante la sua visita. Dapprima nella Sala dei Pontefici, meglio nota come Sala della Conciliazione, dove il presidente francese si è soffermato a osservare con interesse il tavolo su cui furono firmati i Patti Lateranensi. Qui ha salutato anche una delegazione francese e si è intrattenuto qualche minuto a parlare con loro, prima di scendere nella basilica di San Giovanni in Laterano. Si è poi diretto nel Coro del Capitolo, a sinistra della cattedra, per l'incontro con i canonici lateranensi. Macron prese possesso del titolo di protocanonico d'onore del Capitolo lateranense il 26 giugno 2018. «Grazie per essere qui con noi questa sera! Come le dissi nel 2018, questa è la sua casa, e può venire qui ogni volta che vuole trovare riposo per la sua anima. Questa dei canonici è la sua famiglia!». Un benvenuto cordiale quello che gli ha indirizzato il cardinale De Donatis, al quale il presidente Macron ha risposto ricordando «il legame storico e spirituale» che unisce i presidenti francesi al Laterano. «Fili invisibili ci legano – ha sottolineato, tenendo per mano il cardinale vicario –; non dimentico voi canonici e vi porto sempre nel cuore. Vi rinnovo i miei sentimenti di fedeltà e amicizia. Il tempo in cui viviamo non è semplice… Vi chiedo di pregare per noi leader mondiali, di intercedere per noi, perché è una cosa che mi sta molto a cuore». Alla fine ha salutato i canonici uno per uno, per ciascuno una parola, una stretta di mano. E poi ancora un giro nella cattedrale di Roma, dove Macron si è fermato a parlare con un gruppo di turisti francesi, emozionati per quell'incontro inaspettato. E ancora, il presidente ha proseguito il suo giro per ammirare le bellezze della basilica, con una sosta davanti alla cattedra e un'altra davanti alla statua di Enrico IV, nel portico del transetto di fronte all'obelisco. Fu lui, il primo protocanonico d'onore. Nel 1594 salì al trono francese Enrico di Navarra: prima calvinista, si convertì al cattolicesimo, ma cercò di garantire ai protestanti la libertà religiosa grazie all'Editto di Nantes del 1598. Enrico IV donò alla basilica di San Giovanni in Laterano l'abbazia di San Pietro di Clairac, nel sud della Francia (diocesi di Agen). Dal canto suo il Capitolo, per ringraziare il sovrano, fece scolpire una sua stata in bronzo, opera dell'artista lorenese trapiantato a Roma Nicolas Cordier, che appunto si trova ancora oggi in San Giovanni in Laterano. Ma non solo: il Capitolo insignì Enrico IV del titolo di protocanonico d'onore e da allora, ogni anno, il 13 dicembre, data di nascita del monarca francese, nella cattedrale si celebra la "Missa pro natione gallica".

«Desiderio desideravi», riflessione per il clero con l'arcivescovo Viola

La lettera apostolica di Papa Francesco «Desiderio desideravi» è stata diffusa lo scorso 29 giugno ed è dedicata alla formazione liturgica del Popolo di Dio. Per approfondire la riflessione su questo testo pontificio, la diocesi di Roma organizza per giovedì 3 novembre, alle ore 10, nella basilica di San Giovanni in Laterano, un incontro a cui parteciperà l'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. L'appuntamento è riservato ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi. Numerose anche le proposte per i laici sulla formazione liturgica, curate dall'Ufficio liturgico diocesano, organizzate spesso in collaborazione con il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, tra cui il corso "La formazione liturgica del popolo di Dio". «L'obiettivo è aiutare presbiteri e comunità a ritornare alle fonti della teologia liturgica e da qui elaborare un progetto di pastorale liturgica, per individuare e curare gli aspetti della riforma che devono essere approfonditi, studiati, meditati», spiega padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio diocesano.

Sacerdoti defunti, il 12 celebrazione diocesana

La Messa in ricordo dei sacerdoti e dei diaconi deceduti nel 2022 non verrà celebrata il 5 novembre, ma sabato 12 novembre, sempre alle ore 17.30. Si è deciso di spostare la data della celebrazione in quanto il 5 novembre si terrà la manifestazione nazionale per la pace che arriverà a piazza di Porta San Giovanni. A presiedere la Messa sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Invito in particolare – scrive il porporato nella lettera di invito – tutte le comunità parrocchiali che hanno avuto come loro pastore uno dei confratelli defunti a sentire forte l'esigenza di unirsi a noi per pregare il Dio della Resurrezione e della vita». Attesi in particolar modo anche i membri delle confraternite, soprattutto quelle che nella loro tradizione anche il compito della preghiera e della sepoltura dei defunti. I sacerdoti che desiderano concelebrare devono portare camice e stola verde.


Cimitero Laurentino

IN DIOCESI

Le Messe nei diversi cimiteri presiedute dai vescovi ausiliari

In occasione della solennità di Tutti i Santi, martedì primo novembre, e della commemorazione dei fedeli defunti, mercoledì 2 novembre, come tradizione i vescovi ausiliari della diocesi di Roma celebreranno le Messe nei diversi cimiteri capitolini. Il vescovo Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud, celebrerà il primo novembre alle ore 15 al cimitero di Ostia Antica (via Piana Bella) e il giorno seguente, alle ore 15.30, al cimitero Laurentino (via Laurentina km 13.500). Il vescovo Daniele Salera, ausiliare per il settore Nord, presiederà l'Eucarestia il 2 novembre alle ore 16 nel cimitero monumentale del Verano (piazzale del Verano). Non saranno effettuate celebrazioni, invece, nel cimitero Flaminio, meglio noto come Prima Porta (via Flaminia, km 14.400), poiché la cappella è inagibile a causa di lavori di ristrutturazione.

Aperta venerdì mattina da De Donatis nel Palazzo Lateranense l'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione del cardinale che fu tra i 4 moderatori del Vaticano II

Agagianian, una carità silenziosamente efficace

Il patriarca armeno: è stato il padre di un popolo segnato dalla sofferenza

DI ROBERTA PUMPO

Il cardinale Gregorio Pietro XV Agagianian, catholicos patriarca della Chiesa cattolica armena, è stato un «insigne pastore» dedito alla missione evangelizzatrice della Chiesa, primo prefetto della Congregazione Propaganda Fide – oggi Dicastero per l'Evangelizzazione – a recarsi in Africa, Asia e Oceania. «Un'anima intimamente unita a Cristo e per Cristo» anche nell'esperienza della malattia che lo ha portato alla morte il 16 maggio 1971. Amava i più piccoli, che definiva «le giovani menti e i cuori ancora intatti dal contatto del male del mondo», e i poveri per i quali elargiva una «carità silenziosamente efficace». È quanto emerge dal ritratto di Agagianian proposto venerdì dal cardinale vicario Angelo De Donatis, nella sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio. La cerimonia, svoltasi nell'abside della basilica di San Giovanni in Laterano, è iniziata con il canto del Padre Nostro in lingua armena. Sono quindi state ripercorse le tappe principali della vita del porporato il cui nome risuonò più volte nella Cappella Sistina durante il conclave del 1958 che portò all'elezione di Giovanni XXIII. Nato il 18 settembre del 1895 ad Akhaltsikhe, in Georgia, Agagianian, al secolo Ghazaros Lazarus Agagianian, «fin da bambino sentì la chiamata del Signore al sacerdozio – ha ricordato il cardinale vicario – e iniziò a frequentare il Seminario di Tbilisi». A soli 11 anni lasciò la casa paterna e si trasferì nel Collegio Urbano di Propaganda Fide di Roma. Un primo viaggio che nel tempo lo portò a diventare «il "ponte" di congiunzione tra l'Asia e l'Europa», ha proseguito De Donatis sottolineando che, lontano dalla famiglia, Ghazaros Lazarus «convertì l'assenza dell'amore materno in amore profondo alla Chiesa, divenendo la Chiesa stessa il suo tabernacolo, il luogo in cui la sua anima sacerdotale, mite e caritatevole, riuscirà a dare compimento il più esplicito desiderio di Dio: essere un fedele pastore del suo gregge e un servo umile della Chiesa». Fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1917 e vent'anni dopo, il 30 novembre 1937, fu eletto patriarca di Cilicia degli armeni cattolici prendendo il nome di Gregorio Pietro XV. «A soli 42 anni rappresentò una vera rivoluzione apostolica – le parole del vicario –. Molte furono le circostanze e le azioni che gli consentirono di guidare il suo popolo come un buon pastore. Le sue doti di prudenza, pietà e discernimento contribuirono ad alimentare la diffusione della verità con grande concretezza. Gli anni del suo ministero coincisero con un momento critico e crudele della storia dell'umanità. Il mondo del XX secolo era sprofondato nell'odio fratricida, sconvolto dai più grandi genocidi e da inaudite deportazioni, demolitore, come lo stesso Servo di Dio affermava, di ogni cosa, anche la più sacra». Fu in quegli anni che Agagianian «intraprese l'opera di salvezza e di evangelizzazione» facendo edificare chiese, ordinando sacerdoti, istituendo seminari, scuole e orfanotrofi. «A Beirut, nel cortile della sede patriarcale – ha proseguito il cardinale vicario – fece edificare il primo monumento dedicato alla memoria dei martiri armeni, un segnale forte per tutti i suoi figli sparsi nel mondo». Fu creato cardinale da Pio XII nel Concistoro del 1946 con il titolo di San Bartolomeo all'Isola. «La nomina fu da lui accolta con umiltà e fiducia, pronto, più che mai, a ogni lavoro e fatica, a ogni veglia e sacrificio», ha affermato De Donatis. Da prefetto della Congregazione Propaganda Fide, il Servo di Dio «con il suo coraggio e il suo servizio assiduo riuscì a dare un nuovo volto e una nuova espansione alla missione della Chiesa». Fu tra i 4 porporati moderatori del Concilio Vaticano II, presidente della Commissione per le Missioni. «Quanto ardore e devozione nel suo ministero per la Chiesa universale – ha affermato il patriarca di Cilicia degli armeni Raphael Bedros XXI Minassian confessando che la sua vocazione nasce anche dagli insegnamenti di Agagianian –. È stato il padre di un popolo segnato dalla sofferenza ieri come oggi».

Il cardinale De Donatis presiede l'apertura della fase diocesana della causa di beatificazione (foto Gennari)

AI SEMINARISTI

Il Papa: la pornografia indebolisce l'anima

L'invito a stare vicino alla gente, la preghiera per l'Ucraina e «per gli aggressori», la direzione spirituale, il monito contro il carrierismo e contro la pornografia digitale. Sono solo alcuni dei tanti temi toccati da Papa Francesco nel dialogo di lunedì scorso in Aula Paolo VI con i seminaristi e i sacerdoti che studiano a Roma.

Rispondendo a dieci domande, ha detto che «un buon prete è vicino, compassionevole e tenero», sottolineando l'importanza del contatto con la gente, «con il popolo fedele di Dio, perché c'è l'unzione del popolo di Dio: sono le pecore». Il Papa ha criticato i «sacerdoti arrampicatori»: «L'arrampicatore alla fine è un traditore, non è un servitore. Cerca il proprio e poi non fa niente per gli altri». Un prete non deve cadere nel «pericolo di cercare il proprio piacere e la propria tranquillità».

Spazio anche al rapporto con il mondo digitale. «Non è il mio mondo, ma voi dovete usarli», ha affermato Francesco, che ha messo in luce i pericoli di internet, a cominciare dalla pornografia digitale, una tentazione anche per i religiosi: «Una cosa che indebolisce l'anima. Il diavolo entra da lì: indebolisce il cuore sacerdotale. È un vizio che ha tanta gente, tanti laici, tante laiche, e anche sacerdoti e suore. Il diavolo entra da lì». «E non parlo soltanto – ha detto ancora - della pornografia criminale come quella degli abusi dei bambini: questa è già degenerazione. Ma della pornografia un po' "normale". Cari fratelli, state attenti a questo. Il cuore puro, quello che riceve Gesù tutti i giorni, non può ricevere queste informazioni pornografiche».

Rispondendo a un sacerdote ucraino, il Papa ha sottolineato che «la Chiesa è madre di tutti i popoli. E una madre, quando i figli sono in litigio, soffre. La Chiesa deve soffrire davanti alle guerre, perché le guerre sono la distruzione dei figli. Come una mamma soffre quando i figli non vanno d'accordo o litigano e non si parlano – le piccole guerre domestiche – la Chiesa, la madre Chiesa davanti a una guerra come questa nel tuo Paese, deve soffrire. Deve soffrire, piangere, pregare. Deve assistere le persone che hanno avuto delle conseguenze brutte, che perdono la casa o ferite di guerra, morti… La Chiesa è madre e il ruolo prima di tutto è vicinanza alla gente che soffre. È la madre, è come una madre. E poi è una madre anche creativa di pace». Francesco ha invitato a «essere vicina a tutti, a tutte le vittime. Anzi, pregare per il peccato degli aggressori… sono vittime come voi. Non si vedono le ferite che hanno nell'anima, ma pregate, pregate perché il Signore li converta e voglia venire la pace».

Giovani, 10 parole chiave per il rinnovamento

Don Sala: ascolto, fragilità, ricerca, discernimento, annuncio, spiritualità, familiarità, vocazione, volontariato, sinodalità

Sono stati numerosi gli spunti di riflessione che don Rossano Sala, docente di Pastorale giovanile alla Pontificia Università Salesiana, ha offerto sabato 22 ottobre agli educatori e ai responsabili delle attività giovanili della diocesi di Roma. Intervenendo alla giornata promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile al Seminario Minore, il salesiano, già segretario del Sinodo sui giovani, ha proposto dieci parole chiave abbinate ad altrettante domande-stimolo per rinnovare la pastorale giovanile alla luce del cammino sinodale della Chiesa, con la convinzione che «i giovani non sono destinatari della Grazia ma depositari e custodi» e con l'auspicio che «l'ascolto dei giovani cambi la postura della Chiesa».

Perché è proprio dall'"ascolto" – primo «seme consegnato» – che per Sala è necessario ripartire, dato che «Dio parla attraverso i giovani, che sono un prezioso luogo teologico» e per questo non è possibile «parlare di loro in termini di statistiche». La seconda parola analizzata è stata "fragilità", che equivale a «riconoscere il bisogno di tenerezza e il desiderio di riconciliazione dei giovani – sono ancora le parole del salesiano -, chiedendoci in che modo stiamo accompagnando le fragilità e i fallimenti dei giovani e della Chiesa». Da qui il riconoscimento dell'importanza di saper vivere «l'atteggiamento molto prezioso della "ricerca", guardando alla postura interrogante di Gesù nei Vangeli» e nutrendo quindi «la sana inquietudine che abita il cuore dei giovani». Quindi il richiamo a vivere «nei nostri ambienti dei processi di "discernimento" aperti all'azione dello Spirito», laddove come cristiani «siamo tutti chiamati a metterci in discussione e a condividere la gioia dell'"annuncio" del Vangelo». Sala ha sottolineato come «i giovani sono cercatori di verità», chiedendosi in modo provocatorio se come Chiesa «siamo ancora capaci di dire con parole semplici la Verità della fede». L'attenzione è stata posta sui temi della "spiritualità" e della "familiarità" perché «i giovani, che oggi non hanno punti di riferimento, vanno accompagnati verso una solida amicizia con Gesù», riconoscendo il «bisogno di unità tra la loro vita e il Vangelo».

Per Sala è importante «interrogarsi, in qualità di educatori, sul nostro stile che rischia di essere talvolta narcisistico e clericale mentre i giovani ci manifestano il desiderio di una Chiesa dal volto e dallo stile familiare». È in un tale contesto che per Sala i giovani potranno scoprire e vivere la loro "vocazione", rispondendo non tanto e «non solo alla domanda "chi sono?" ma a quella che Papa Francesco sottopone loro nell'esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit": "Per chi sono?" e cioè chi devo rendere felice». Da qui l'importanza per i giovani di poter vivere occasioni di "volontariato" come «spazio di discernimento verso la strada per diventare adulto». L'ultima parola-chiave a essere "seminata" da Sala nel cuore dei tanti educatori presenti è stata "sinodalità", con la sottolineatura che è necessaria rispetto a questa dimensione una «conversione dal "fare per" all'"essere con"», riconoscendo che «Dio e i giovani sono uniti da un grande desiderio comune».

Michela Altoviti

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
DIREZIONE DI INTENDENZA
Ufficio Amministrazione
Via XX Settembre n. 123/A – 00187 ROMA

ESTRATTO AVVISO ESITO DI GARA

Ai sensi dell'art. 216 co. 11 del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50, si dà avviso che questa Direzione di Intendenza ha esperito una procedura ristretta tramite sistema dinamico di acquisizione ai sensi del combinato disposto dell'art. 55 e art. 61, del D.Lgs. 50/2016 relativo alla fornitura del servizio assicurativo manutentivo 2022 dei data center dell'esercito italiano AS n. 2998291 nell'ambito del ICT – SDAPA, suddiviso in lotti, per un importo complessivo di Euro 1.715.800,88IVA esclusa.
L'avviso esito di gara è stato pubblicato su:
GUUE/S n. 2022/S 107-300915 https://ted.europa.eu/udl?uri=TED:NOTICE:300915-2022:TEXT:IT:HTML;
GURI V Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 109 del 19 settembre 2022.
Gli avvisi integrali sono visionabili sul sito internet http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Bandi-digara-Esercito/Pagine/elenco.aspx?TipoBando=Esito%20di%20gara&Ente=*&Cig=*&CigM=*&Ricerca=*&anno=null
Ulteriori informazioni potranno essere assunte presso il Comando C4 Esercito – Sezione Coordinamento Amministrativo (tel. 06809925023) o questa Direzione (tel. 0647358040).

IL RESPONSABILE PER LA FASE DI AFFIDAMENTO
Ten. Col. com. Diego VETRONE

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE DIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE LOGISTICHE E STRUMENTALI - UFFICIO EQUIPAGGIAMENTO E PROTEZIONE INDIVIDUALE
AVVISO DI GARA
È indetta una gara a due lotti tramite procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95, c. 2) del D.L.vo 50/2016 e s.m.i., per la fornitura per il C.N.VV.F. di: di n. 5.000 tute U.S.A.R antifiamma per i Vigili del Fuoco CUP F59I22000880001- CIG 9427669692. Il bando completo è pubblicato sulla G.U.U.E. n. S 197 del 12/10/2022 e sulla GURI - 5^ Serie speciale n° 120 del 14/10/2022 nonché sui siti istituzionali www.interno.it e www.vigilfuoco.it-http://www.vigilfuoco.it/aspx/AttiAmm-AttoDettaglio.aspx?m=31995&f=1 - settore Amministrazione trasparente ed anche sulla piattaforma telematica ASP/Consip iniziativa n. 3215849
Il Dirigente: **Ing. Marcello Lombardini**

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Ebrei e cristiani, un cammino di fraternità

Al via il 7 novembre un ciclo di incontri promosso dalla diocesi e dalla Comunità ebraica per riscoprire la Parola

DI GIULIA ROCCHI

Un cammino di fraternità per riscoprire la Parola di Dio. A intraprenderlo, insieme, la Comunità Ebraica di Roma e la diocesi di Roma, grazie a un'idea del vescovo ausiliare per il settore Centro monsignor Daniele Libanori e al rabbino capo della Comunità ebraica di Roma rav Riccardo Di Segni. "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica" è il tema che farà da filo conduttore ai diversi incontri. Il primo è in programma per venerdì 7 novembre su "Siamo polvere – La fragilità della nostra umanità"; sarà ospitato nel Centro Ebraico Italiano "Il Pitigliani" (via Arco de' Tolomei, 1) e vedrà la partecipazione di rav Di Segni e di monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosionone – Veroli – Ferentino e membro del Dicastero per il dialogo interreligioso. Il 5 dicembre rifletteranno su "Ascolta Israele – fondamento della fede e della morale" rav Benedetto Carucci Viterbi e Rosalba Manes, nella Sala Baldini di piazza Campitelli. La stessa sala che ospiterà i due appuntamenti successivi: quello del 9 gennaio 2023 su "Giustizia e amore: due realtà in contrasto?" con rav Ariel Di Porto e Salvatore Sanna; e quello del 13 febbraio su "I poveri amati da Dio", con rav Carucci Viterbi e monsignor Spreafico. Il 13 marzo, nella Sala Conferenze di Santa Maria in Trastevere (via della Paglia, 14/b), rav Di Porto e il cardinale José Tolentino De Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, parleranno di "Particolarismo-Universalismo: insieme, ma diversi". Il percorso terminerà il 17 aprile, sempre nella sala conferenze di Santa Maria in Trastevere, con rav Di Segni e il cardinale Gianfranco Ravasi, che affronteranno il tema "Essere popolo essere comunità: una fede non solo individuale". «Vogliamo restituire al popolo di Dio la Parola del suo Signore – riflette il vescovo Libanori –. Viviamo in un tempo nel quale è assolutamente urgente rimettere al centro la Parola, perché è dalla Parola la fede, ed è la Parola che convoca la comunità dei credenti. Ci sono dei millenari custodi della Parola che vivono in mezzo a noi: gli ebrei, nostri "fratelli maggiori nella fede". Per questo è importante mettersi in ascolto del loro modo di leggere il messaggio di Dio nella storia». L'iniziativa nasce grazie «al tessuto di fraternità che l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi intreccia da anni, accompagnato da tante realtà ecclesiali di Roma», dichiara monsignor Marco Gnavi, parroco di Santa Maria in Trastevere e incaricato dell'Ufficio diocesano. «E nasce nel centro storico, dove ha sede il Tempio Maggiore – aggiunge –, svelando così la ricchezza del cuore di una città universale. Dal centro storico di Roma parte uno stesso messaggio di fraternità. Ricordo come, il 27 gennaio di quest'anno, memoria della Shoah e liberazione del campo di Auschwitz, ci recammo al Ghetto insieme al vescovo Libanori e al vescovo Selvadagi – eravamo una quarantina di preti del centro e numerosi laici – per sostare in silenzio davanti alla lapide che ricorda la deportazione del 16 ottobre 1943, mentre il rabbino capo leggeva in ebraico il salmo 130». La Giornata di approfondimento dei rapporti ebraico cristiani del 17 gennaio viene così accompagnata da un cammino «che rivela il bisogno che abbiamo di illuminarci a vicenda nella fraternità – conclude monsignor Gnavi – e di affrontare le enormi sfide del nostro presente, non da soli ma insieme nelle nostre diversità».

Rav Riccardo Di Segni, capo della Comunità Ebraica di Roma (foto Paolo Galosi)

La proposta di De Donatis in vista della Giornata mondiale dei poveri: una raccolta straordinaria di offerte per il Fondo famiglia. Le altre iniziative: una celebrazione e momenti conviviali

Bolletta sospesa per i più fragili

«Prossimi a chi è in difficoltà Cambiare le abitudini di consumo»

«Rafforzare la speranza». Il cardinale vicario Angelo De Donatis ripropone alla diocesi l'esortazione del Papa, in vista della sesta Giornata mondiale dei poveri, il prossimo 13 novembre. La sesta edizione di questo appuntamento «giunge in un tempo segnato dalla sofferenza », rileva, in «un mondo in apprensione per quanto sta accadendo nel martoriato territorio ucraino. Viviamo in un contesto segnato anche dalle numerose guerre regionali in atto da tempo, dalle conseguenze di oltre due anni di pandemia di Covid-19, dai gravi effetti economici e sociali della crisi energetica che sta colpendo molte regioni nel mondo – prosegue il porporato –. Papa Francesco, ci esorta nel Messaggio in preparazione della Giornata, riprendendo le parole dell'apostolo Paolo, a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8, 9)». Si tratta, insomma, di tramutare questo tempo in «un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita», sono ancora le parole del pontefice. Di qui la proposta di De Donatis alla Chiesa di Roma, nell'ambito di «un percorso di sensibilizzazione e di animazione pastorale che va ben al di là di una data o di un evento particolare», coinvolgendo «il numero più ampio di fedeli». L'obiettivo è quello di «farsi prossimo a chi è in condizioni di difficoltà». Tre allora i segni proposti dal vicario del Papa. Il primo: una «Messa comunitaria alla quale invitare tutti i nostri fratelli e sorelle cristiani che ricevono sostegno e aiuto, per celebrare con loro e con le nostre comunità parrocchiali». Quindi, «la promozione di momenti conviviali e di condivisione comunitaria, del pasto o di momenti ludico-ricreativi, in occasione dei quali quello che conta è il reciproco ascoltarsi e raccontarsi. Vivere con loro, e non tanto organizzare per loro». Il terzo segno: un atto di solidarietà concreta, «una raccolta straordinaria di offerte da destinare al Fondo famiglia della Caritas diocesana, finalizzato proprio al sostegno delle persone e delle famiglie in maggiori difficoltà di fronte alla crescita esponenziale. La raccolta – spiega il vicario del Papa – può essere frutto di una giornata di digiuno, raccolta straordinaria, un'offerta libera per "una bolletta sospesa", o altri segni di condivisione». Guardando ai prossimi mesi, il cardinale osserva che «a Roma, come nel resto del Paese, per un numero sempre maggiore di persone e famiglie sta venendo meno la possibilità di pagare le rispettive bollette di consumo di energia elettrica e del gas. Il mio pensiero non può non andare alle famiglie fragili che si trovano in difficoltà su questo: anziani soli, bambini piccoli, malattie gravi e varie disabilità». Accanto alla raccolta da promuovere in occasione della Giornata mondiale dei poveri poi c'è «l'esigenza di far crescere la consapevolezza che occorre cambiare le nostre abitudini di consumo, nelle nostre case, nei posti di lavoro, negli ambienti che frequentiamo. "La povertà di Cristo ci rende ricchi", ci ricorda il nostro Vescovo nel suo messaggio. "La ricchezza di Gesù è il suo amore, che non si chiude nessuno e a tutti va incontro, soprattutto a quanti sono emarginati e privi del necessario". Grati al Signore per aver condiviso con noi la sua ricchezza – conclude De Donatis –, lo imitiamo nel nostro piccolo, condividendo il poco che ciascuno di noi ha». **(R. S.)**

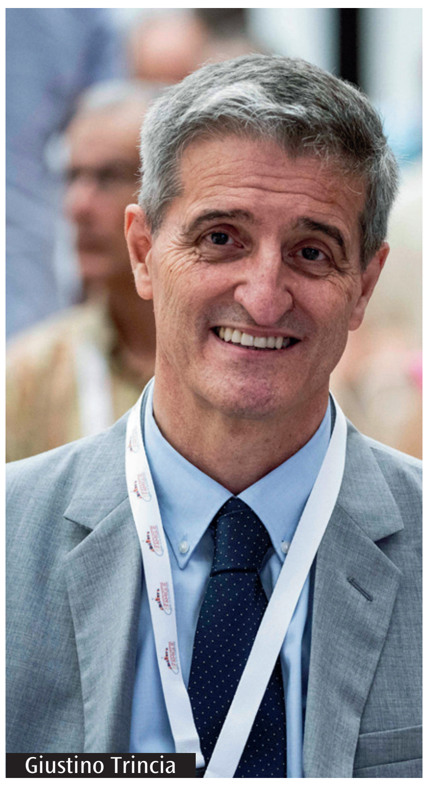
Sempre più costose le bollette di gas ed energia elettrica

LA SCHEDA

La Messa presieduta dal Papa e il pranzo con i bisognosi

Domenica 13 novembre, Giornata mondiale dei poveri, Papa Francesco presiederà la Messa nella basilica di San Pietro alle 10. Sarà sicuramente l'appuntamento più significativo della Giornata scandita anche da tante iniziative nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, in particolare quelle più impegnate accanto ai più fragili. Il Papa parteciperà poi al pranzo con i poveri e i volontari che li assistono, tra cui 150 provenienti dai vari centri della Caritas di Roma, l'organismo diocesano che nei giorni scorsi ha presentato il programma pastorale per il 2022-23 (*servizio in basso*). La Giornata, sul tema "Gesù Cristo si è fatto povero per voi", vuole essere una «sana provocazione per riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente» e al tempo stesso «un'opportunità di grazia per fare un esame di coscienza personale e comunitario», scrive Francesco nel suo messaggio.

Il programma Caritas, accanto ai mondi meno ascoltati


Giustino Trincia

Cammino sinodale, l'attenzione sul cantiere del villaggio. Interventi di Ambarus e Pagniello alla presentazione Trincia: tra le iniziative i "Quartieri solidali" e il servizio notturno

DI MICHELA ALTOVITI

Resta l'ascolto il faro che orienterà, in questo secondo anno di cammino sinodale, le attività della Caritas diocesana. È quanto è emerso giovedì sera durante la presentazione del programma pastorale, "Il cantiere della strada e della vita", a dire che «ci sono situazioni, categorie e spazi umani rispetto ai quali siamo ancora in debito di ascolto», come ha spiegato il vescovo Benoni Ambarus, delegato per la carità. Il presule ha sottolineato che dei «tre cantieri ispirati all'icona biblica di Betania, proposta dalla Cei per proseguire nel cammino del Sinodo, verrà posta l'attenzione specialmente su quello del villaggio» con l'obiettivo di «ascoltare quei mondi meno ascoltati come i poveri e gli stranieri», tenuto conto che «Roma è una città multiculturale, che conta la presenza di circa 600mila stranieri, la metà dei quali sono cristiani», e che «in diocesi ben 54 sacerdoti si dedicano a tempo pieno alle 150 comunità cattoliche provenienti da tutto il mondo». Da qui l'importanza per Ambarus di «integrare e accogliere chi, come noi, appartiene al popolo di Dio».
Anche Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana, ha messo in luce i quattro ambiti di impegno pastorale – l'abitare, il lavoro, le solitudini e l'ecologia integrale – in quanto «proposta programmatica per rilanciare la nostra funzione» dando valore all'idea del cantiere perché «richiede competenze diverse e richiama un progetto a lungo termine, il cui risultato sarà ricco nella misura in cui avrà coinvolto molti e non pochi». Tre invece «i pilastri del nostro programma: l'incontro con il povero, da realizzare con gli occhi, con il cuore e con le mani, la comunità nel territorio per costruire una mappatura relazionale oltre che per offrire spazi di formazione e infine l'ascolto e la diaconia per animare la carità come servizio al Vangelo».
Il direttore della Caritas ha anche illustrato in quali forme queste azioni saranno declinate, guardando «all'iniziativa "Quartieri solidali", per partire dalla solitudine degli anziani, ma anche all'accoglienza diffusa propria delle comunità parrocchiali che si aprono alle persone senza fissa dimora, ai profughi e ai rifugiati fino al servizio notturno itinerante, per ascoltare, aiutare e conoscere gli invisibili dei nostri quartieri».
Sintetizzando gli obiettivi e le priorità, don Marco Pagniello, direttore della Caritas italiana, ha parlato di «una Chiesa che si fa sempre più laboratoriale e che vuole imparare dalla complessità della storia recente», laddove «complessità è ricchezza e segno di un mondo che cambia», da abitare «con responsabilità e dinamismo, progettando non "per" i poveri ma sempre più "con" i poveri, portatori non solo di bisogni ma anche di diritti e di risorse».

Adoratori perpetui, al via la formazione

«A Betania con Maria ai piedi di Gesù. Adorare per camminare insieme» è il titolo del percorso di formazione per quanti praticano l'adorazione perpetua, nelle proprie parrocchie e comunità. Quattro gli incontri previsti: i primi tre si terranno dalle 10 alle 12 al Seminario Maggiore; l'ultimo, invece, al Santuario del Divino Amore, il 13 giugno dalle 9.30 alle 12.30. Il primo appuntamento è per sabato 5 su "Giovani & Eucaristia" e vedrà la partecipazione del direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile don Alfredo Tedesco. Il secondo si terrà il 4 febbraio su "Parola & Eucaristia" e il terzo, il 15 aprile, su "Eucaristia & vita".
«È un percorso in linea con il cammino sinodale e un modo per far conoscere le diverse persone che vivono questo servizio a Roma», spiega il vescovo Paolo Ricciardi.

IN DIOCESI

Ordinazioni diaconali il primo novembre

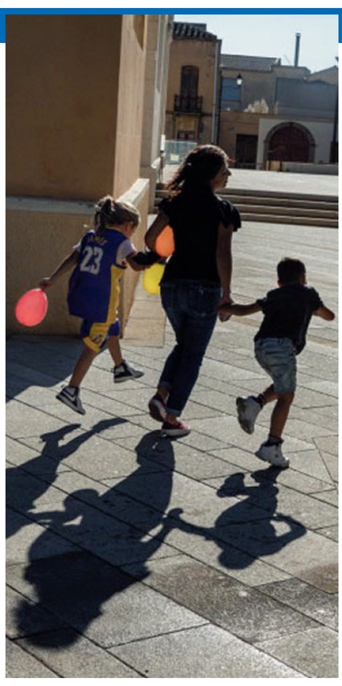
Alessandro Faustini, Marco Muser, Marco Peverini e Franco Sciarretta: questi i nomi dei quattro candidati che verranno ordinati diaconi permanenti per la diocesi di Roma martedì primo novembre dal cardinale vicario Angelo De Donatis, nella Messa che il porporato presiederà alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Tra i concelebranti ci saranno i parroci delle comunità in cui prestano servizio i quattro futuri diaconi, mentre l'animazione liturgica sarà affidata al Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Salirà così a quota 135 il numero dei diaconi permanenti che prestano servizio in diversi ambiti nella nostra diocesi; attualmente sono infatti 131, mentre altri 50 stanno ultimando la loro formazione.

A Santa Maria Madre del Redentore nasce il laboratorio di scrittura per i ragazzi

La parrocchia

Ha preso il via nei giorni scorsi il laboratorio di scrittura "Nel telaio delle parole" presso la parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore. Il laboratorio è coordinato da Mirella Taranto, capo ufficio stampa dell'Istituto Superiore di Sanità, ed è rivolto a un gruppo di cresimandi e giovani del centro diurno parrocchiale "Casa Mia Casa Nostra". Il laboratorio nasce dal desiderio condiviso del parroco don Alessandro Caserio e da Taranto di «offrire un percorso alternativo ai giovani del quartiere di Tor Bella Monaca per far comprendere che nelle parole che usiamo ogni giorno c'è anche molto di noi e della nostra meraviglia – spiegano – e spesso con le parole è possibile scrivere o ascoltare ciò che "è invisibile agli occhi"». Con questo laboratorio si cercherà quindi «di "allenare" i giovani a usare le parole per raccontare la loro visione del mondo, per esplorare le loro emozioni, i loro ricordi, ma anche la loro idea di futuro», aggiunge don Caserio.

CULTURA



L'infanzia in Italia: mostra di immagini e un videodoc al Museo di Roma

Dalla denatalità alla povertà minorile, dalla mancanza di spazi per il gioco all'uso delle nuove tecnologie, dalla spesa sociale agli asili nido, passando dai nuovi modi di apprendere all'abbandono scolastico: temi al centro del viaggio per immagini firmato dal fotografo internazionale Riccardo Venturi in "Stati d'infanzia-Viaggio nel Paese che cresce". Ospitato fino al 26 febbraio al Museo di Roma in Trastevere, il progetto multimediale, composto da una mostra fotografica e da un video documentario, è promosso e prodotto dall'impresa sociale "Con i Bambini".

MedFilm Festival, 65 lavori sul cinema del Mediterraneo

Sessantacinque film, incontri con gli autori più importanti dell'area del Mediterraneo, eventi letterari e una sezione speciale dedicata ai film realizzati all'interno delle carceri. Dal 3 al 13 novembre torna il MedFilm Festival, il primo e unico evento cinematografico italiano dedicato alle cinematografie del Mediterraneo che per undici giorni guarderà ai temi cruciali dell'oggi attraverso il cinema. Il Cinema Savoy, il MACRO, la Casa delle Letterature e ITsART, la piattaforma streaming dedicata all'arte e alla cultura italiana, promossa dal Ministero della Cultura, accoglieranno il ricco programma di questa 28° edizione, diretta da Ginella Vocca. Insieme a ITsART, per la prima volta quest'anno anche Rai Movie sarà partner del MedFilm Festival. Il Concorso Ufficiale – Premio Amore & Psiche vede la partecipazione di 8 film, in rappresentanza di 7 Paesi. Tra le sezioni speciali, anche "Voci dal carcere", che propone film realizzati all'interno degli Istituti di pena italiani, da e con i detenuti, in collaborazione con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e con il Commissario straordinario del Governo per il recupero e la valorizzazione dell'ex Carcere borbonico dell'isola di Santo Stefano-Ventotene - David Sassoli.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDI 1
Alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede le ordinazioni dei Diaconi permanenti.

MERCOLEDI 2
Alle 11 all'altare della cattedra della basilica di San Pietro concelebra la Messa presieduta dal Santo Padre Francesco in suffragio dei cardinali e vescovi defunti nel corso dell'anno.

GIOVEDI 3
Alle ore 10 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede l'incontro di riflessione sulla Lettera apostolica "Desiderio desideravi" di Papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio. - Alle ore 19 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i membri dei gruppi Cantieri.

VENERDI 4
Alle ore 19 al Pontificio Seminario Lombardo celebra la Messa in occasione della festa del patrono san Carlo Borromeo.

SABATO 5
Alle ore 9 al Pontificio Seminario Romano Maggiore presiede l'incontro con i sacerdoti studenti presenti a Roma che prestano servizio pastorale nelle parrocchie o in altre comunità.

DOMENICA 6
Alle ore 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Nostra Signora del SS. Sacramento e Santi Martiri Canadesi in occasione della visita pastorale. - Alle ore 19 presso "Casa di Maria Consolatrice" a Santa Severa partecipa agli esercizi spirituali per i Vescovi, i Prefetti, i Rettori dei Seminari, i Direttori e gli Incaricati degli Uffici del Vicariato.

«Rimane una insostituibile "grammatica antropologica" degli affetti fondamentali» Porsi in ascolto è «responsabilità dello Stato e della Chiesa» per «una prossimità efficace»

l'udienza. Il Papa riceve la comunità del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II

«Sostenere le famiglie Le ideologie rovinano»

DI PIETRO MARIANI

«La famiglia rimane una insostituibile "grammatica antropologica" degli affetti umani fondamentali. La forza di tutti i legami di solidarietà e di amore apprende lì, nella famiglia, i suoi segreti. Quando questa grammatica è trascurata o sconvolta, l'intero ordine delle relazioni umane e sociali ne patisce le ferite. E a volte sono ferite profonde, molto profonde». Lo ha sottolineato Papa Francesco nell'udienza di lunedì alla comunità accademica del Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia. Ricordando il Motu proprio *Summa familiae cura*, con cui cinque anni fa ha voluto «"investire"» su questa eredità lasciata da san Giovanni Paolo II, che fondò l'Istituto nel 1981, Francesco ha incoraggiato l'impegno della comunità accademica guidata dal preside Philippe Bordeyne «nel portare

«Non perdere di vista i segni consolanti delle capacità che i legami famigliari continuano a mostrare»

avanti con coerenza e creatività il progetto magisteriale che ispira la sua eredità e il suo aggiornamento». Un impegno «che riempie di contenuto il titolo di "pontificio" attribuito all'Istituto, da intendere nella sua pregnanza, cioè servire la Chiesa nel solco del ministero di Pietro è il dono che esso riceve e, al tempo stesso, trasmette. Per questo sbaglierebbe gravemente chi leggesse il suo rinnovato legame con il magistero vivente in termini di contrapposizione alla missione ricevuta con la sua originaria istituzione». «La missione della Chiesa – ha proseguito Bergoglio – sollecita oggi con urgenza l'integrazione della teologia del legame coniugale con una più concreta teologia della condizione famigliare. Le inedite turbolenze, che in questo tempo mettono alla prova tutti i legami famigliari, chiedono un attento discernimento per cogliere i segni della sapienza e della misericordia di Dio. Noi non siamo profeti di sventura, ma di speranza. Perciò, nel considerare i motivi di crisi, non perderemo mai di vista anche i segni consolanti, a volte commoventi delle capacità che i legami famigliari continuano a mostrare: in favore della comunità di fede, della società civile, della convivenza umana». Il Papa ha evidenziato come «la qualità del matrimonio e della famiglia» sia essenziale per «la qualità dell'amore della singola persona e dei legami della stessa comunità umana». «È perciò responsabilità sia dello Stato sia della Chiesa – ha affermato – ascoltare le famiglie, in vista di una prossimità affettuosa, solidale, efficace: che le sostenga nel lavoro che già fanno per tutti, incoraggiando la loro vocazione per un mondo più umano, ossia più solidale e più fraterno. Dobbiamo custodire la famiglia ma non imprigionarla». E qui ha messo in guardia dalle ideologie: «Stare attenti alle ideologie che si immischiano per spiegare la famiglia dal punto di vista ideologico. La famiglia non è un'ideologia, è una realtà. E una famiglia cresce con la vitalità della realtà. Ma quando vengono le ideologie a spiegare o a verniciare la famiglia succede quello che succede e si distrugge tutto. C'è una famiglia che ha questa grazia di uomo e donna che si amano e creano, e per capire la famiglia dobbiamo sempre andare al concreto, non alle ideologie. Le ideologie rovinano, le ideologie si immischiano per fare una strada di distruzione».

Il Papa all'udienza con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II (foto Vatican Media)

Francesco ha poi ripetuto un suo consiglio agli sposi: «Il matrimonio e la famiglia avranno sempre imperfezioni, finché non saremo in Cielo. Ai novelli sposi sempre dico: se volete, litigate, tutto quello che volete, ma a patto che facciate la pace prima che finisca la giornata. Questa capacità di "rifarsi" che ha la famiglia davanti alle difficoltà è una grazia». C'è stato anche lo spazio per un racconto di un'esperienza avuta in piazza San Pietro in occasione di un saluto prima della pandemia. «Una coppia, sembravano giovani – 60 anni di matrimonio! –, sì, erano giovani, perché lei allora ne aveva 18 e lui 20, e ho detto: "Ma voi non vi annoiate dopo tanti anni? State bene?". Si sono guardati, io sono rimasto fermo, e poi si sono girati, piangevano: "Ci amiamo". È stata la risposta dopo 60 anni. Questa è stata la migliore, la più bella teologia sulla famiglia che ho visto».

IN DIOCESI

Sovvenire, nominati i referenti parrocchiali

Riparte, nella diocesi di Roma, la rete dei referenti parrocchiali del Sovvenire, il servizio per la promozione del "Sostegno alla Chiesa cattolica". Ad annunciarlo è l'incaricata diocesana Lisa Manfrè. «Nella nostra diocesi negli anni passati c'erano già i referenti parrocchiali – ricorda –, che prima erano chiamati incaricati. Ma la pandemia ha creato un vuoto, siamo dovuti ripartire praticamente da zero. Questo non ci ha scoraggiati, anzi ci ha permesso di "bussare" alle porte delle parrocchie con una nuova missione: stare vicini ai parroci in questo momento storico complesso e dare il via insieme a loro a una nuova rete territoriale. Sono 34 i referenti già nominati dai parroci e a questi, ne siamo certi, se ne aggiungeranno presto altri».

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

Saper "esplorare" la pace sui segni di crisi e divisioni

La grande assemblea dei leader delle Chiese cristiane e delle religioni mondiali ha levato, quest'anno, il suo "grido della pace" nell'atmosfera romana stupenda e toccante del Colosseo, dove quel grido si è espresso come preghiere che erano quasi un sussurro. Tante voci di supplica venate di speranza ma anche d'ascolto da cui trapelava il tremito della violenza antica, memoria che irrompeva invasiva sulla mite assemblea ché quasi sembrava di sentir risuonare lo stridore del *ferro e del fuoco*, il fiotto del sangue delle vittime, il sibilo delle supine (l'arma dei gladiatori) e il ghigno di chi uccide, come folgori nell'aria.
Così, piano piano, il coro della pace si è trasformato in un "grido *per* la pace", perché quella voce di violenze remote si avvertiva – all'esterno dell'anfiteatro Flavio – risuonare anche dal futuro, battendo i tamburi dell'oggi. Forse mai come quest'anno, in tutto il tempo che separa quest'ultima, universale preghiera per la pace, dalla prima – che venne convocata da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986 – si sono sentiti così fortemente i brividi di una guerra vicina, almeno per noi italiani ed europei. Una visione tenebrosa che rende ancor più necessaria la memoria del Concilio Vaticano II e urgente l'avvento di un Giubileo.
Un Giubileo che chiede alla Chiesa di saper leggere i segni dei tempi e di trovare vie di riconciliazione e di perdono, di "esplorare" la pace sui segni di crisi, di divisioni crescenti, di notte della memoria, di mancanza di sapienza e lungimiranza nel giudizio e nelle decisioni politiche, nella follia della guerra, nella vergogna della distruzione dell'altro, primi fra tutti i vecchi e i bambini. "Segni dei tempi" che i governanti dei Paesi coinvolti – compreso il nostro – non sanno o non vogliono né interpretare né sanare.
Il Concilio dovette affrontare la questione che Papa Giovanni XXIII aveva posto nella *Pacem in Terris*: quella della cosiddetta "guerra giusta"; la domanda su fino a che punto sia lecito e opportuno ricorrere alle armi per legittima difesa. Una domanda che il Concilio lasciò aperta e cui Papa Francesco risponde nella *Fratelli Tutti*: «Come diceva San Giovanni XIII: "Riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia"… Rafforzò la convinzione che le ragioni della pace sono più forti di ogni calcolo di interessi particolari e di ogni fiducia posta nell'uso delle armi» (FT 260).
Il presidente francese Macron, presente all'incontro "Il grido della pace", ha detto che i governi hanno bisogno delle religioni. Ben venga dunque un Giubileo di pace che faccia risuonare nel cuore pensante dell'Europa questo limpido giudizio su ogni guerra: «La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta…Non fermiamoci su discussioni teoriche. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime... Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace» (FT 261).

IN BREVE

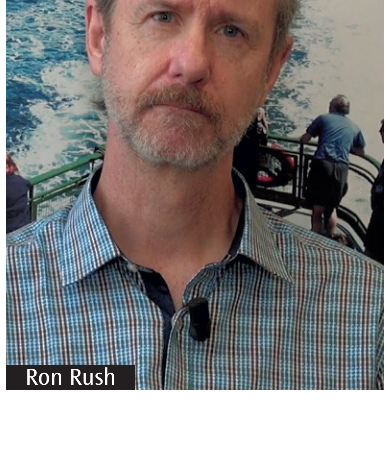
S. Dorotea, Notte dei santi

La Notte dei santi sarà celebrata domani nella parrocchia di Santa Dorotea a Trastevere. Alle 21 una solenne concelebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per la disciplina dei sacramenti e culto divino. Seguirà l'adorazione eucaristica e l'evangelizzazione di strada con la Comunità Gesù Ama.

Due corsi biblici del Cibes

Al via due corsi del Cibes guidati dal biblista padre Giovanni Odasso. Ogni lunedì, dal 7 novembre, quello su "I Salmi risonanza canonica della Torah"; ogni giovedì, con inizio il 10 novembre, si analizzeranno "*I* discorsi di addio in Gv 13-17". Si terranno dalle 18 nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (Via XX Settembre, 65b). Info: tel. 334.7661564 (preferibilmente 20-21).

scaffale
di Eraldo Affinati



Ron Rush

Rush, «La terra d'ombra» e la guerra

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi»: nella dichiarazione di Gesù (Giovanni 14, 27-31), che torna in auge ad ogni epoca, potremmo considerare tutto l'inevitabile scarto fra i pascoli celesti, sperati e vagheggiati, e i nostri campi tristemente noti: insondabili quelli, ben visibili questi.
Ron Rush, scrittore tanto legato alla terra dove è nato nel 1953 e si è formato, le due Caroline del profondo sud americano, alquanto interessato alla storia novecentesca, in una delle sue opere migliori, *The Cove*, uscita nel 2012 e proposta in italiano dalla Nuova Frontiera con il titolo *La terra d'ombra* (traduzione di Tommaso Pincio), dimostra fino a che punto la guerra avveleni i pozzi delle coscienze, individuali e nazionali, continuando a spargere fiele anche al termine dei conflitti. Dopo che gli uomini si sono uccisi sui terreni di battaglia non basta firmare gli armistizi ai tavoli dei politici.
Il romanzo è ambientato negli anni della Grande Guerra, al tempo in cui le conseguenze delle stragi avvenute nelle trincee del Vecchio Continente arrivavano fin dentro le fattorie ai piedi dei monti Appalachi: il giovane Hank è tornato dal fronte senza una mano ma ciò non gli ha impedito di riprendere il proprio lavoro con l'unico sostegno della sorella Laurell, considerata una specie di strega dalla comunità locale, forse a causa di una voglia che lei sin da piccola ha cercato inutilmente di togliersi a costo di bruciarsi la pelle. L'equilibrio dei due ragazzi, orfani abituati a superare qualsiasi avversità e quindi profondamente legati, viene alterato dalla comparsa di un uomo di nome Walter, vagabondo, musicista e muto, di cui Laurell, dopo averlo soccorso e curato, s'innamora.
Non sveleremo quali saranno gli sviluppi di questo incontro, anche perché la narrazione, lenta e cadenzata fin quasi alla sua metà, conosce poi una svolta drammatica che finisce per dare senso e valore all'intera vicenda, comprese le minuziose e ossessive descrizioni delle attività manuali svolte dai personaggi principali.
A restare nella memoria restano i loro profili. Oltre a quelli summenzionati, ricordiamo i due estremi caratteriali: Chauncey, protervo e malvagio nella sua istintività quasi ferina, eppure anch'egli segnato da un'infanzia difficile, e il vecchio Slidell, la cui generosità senza ricambio identifica la residua speranza presente nel libro. Se qualcuno accanto a te viene colpito, tu non puoi andar via come se niente fosse. E così comprendiamo la ragione per cui Miss Calicut, maestra di scuola, tanti anni prima, scosse la testa dopo aver ascoltato la storia di Riley, piccolo allievo. Suo padre aveva sparato a uno stormo di parrocchetti dicendo al figlio che erano animali stupidi perché quelli rimasti incolumi anziché scappar via seguitarono a volare in cerchio finché morirono tutti. «Non è perché sono stupidi, Riley».